

Principessa

Faceva freddo, molto freddo quando Principessa nacque; faceva freddo, molto freddo quando il Mago del Gelo entrò nella stanza e scivolando tra le culle silenziose ,si fermò davanti ad una di queste. Gli occhi vitrei osservarono la creatura addormenta; le dita adunche sfiorarono la sua fronte, dalle labbra esanimi uscì un sibilo “Soffrirai, soffrirai molto fino a quando....” La bimba rabbrivì e pianse. Qualcuno entrò nella stanza. Avvolto nel vento di tramontana il Mago del Gelo uscì dalla finestra spalancata.

Passarono gli anni e le stagioni. Principessa era una bambina sana e robusta, ma non era felice. Dentro di lei si muoveva una grande fame: fame di amare e di essere amata. Il suo cuore avrebbe voluto alleviare le sofferenze del mondo: soffriva per il passerotto caduto dal nido, per un rimprovero, per un mendicante all’angolo della strada, per una frase sprezzante, per chi,affetto da handicap,le capitava di incontrare.Avrebbe voluto aiutare tutti: salvare il passerotto dalla morte, guarire l’handicap,dare una vita dignitosa al mendicante...Ma soprattutto avrebbe voluto avere tanti amici,con i quali giocare, scherzare,condividere sogni e segreti. Ma Principessa era sola,nessuno voleva stare con lei e lei non capiva il perché. Era gentile, educata,disponibile;ma era diversa: vestiva in modo diverso, parlava un linguaggio diverso, aveva ricevuto un’educazione diversa e così cresceva sola sognando che un giorno..... Un giorno, quando sarebbe divenuta grande tutto sarebbe stato diverso; il mondo le avrebbe sorriso, un giorno sarebbe stata amata e ammirata, un giorno.....

Passarono altri anni e altre stagioni,Principessa era ormai una donna, ma la sua vita non era cambiata ; sempre sola e immersa nei sogni.. Ora era l’amore che cercava,l’amore con la A maiuscola, l’amore di tutta una vita; il Principe che sarebbe stato suo per sempre. E un principe arrivò bello, gentile, come nelle fiabe. Non le sembrava vero che finalmente qualcuno si innamorasse di lei, che la considerasse unica, che volesse condividere il futuro. E lei amò il suo principe, con dedizione assoluta, annullandosi in lui, donandogli ogni energia. Ma quel Principe era in realtà un ranocchio che il Mago del Gelo, per farla soffrire,aveva scelto personalmente tra gli esseri che popolavano la palude del disprezzo; infatti si rivelò prepotente ed egoista come solo chi lo aveva creato sapeva essere e Principessa soffrì umiliazioni e delusioni, delusioni e umiliazioni, ma non poteva ammettere di aver sbagliato e caparbiamente continuava a dare amore sperando che col tempo sarebbe stata ricambiata. Passarono ancora altri anni e altre stagioni e finalmente Principessa ebbe un bimbo. Quanto aveva desiderato diventare mamma e quanto aveva

sofferto perché quel bimbo non arrivava! Ma ora tutto era dimenticato; il piccolo era lì tra le sue braccia e lei gli avrebbe dato tutto l'amore di cui era capace."Ora finalmente ci conosceremo; ti aiuterò a crescere, ad affrontare i piccoli e grandi problemi della vita e sarò sempre al tuo fianco." Ma purtroppo il Mago del Gelo si era impossessato anche di quella creatura che crebbe prepotente e tiranno come il padre e per Principessa le sofferenze aumentarono. Non servirono a nulla la sua saggezza, l'amore, la dedizione assoluta alla famiglia. Padre e figlio avanzavano solo pretese e se non erano soddisfatti riversavano su di lei le loro frustrazioni. E lei giorno, dopo giorno, perdeva la pazienza, la fiducia, il controllo di se stessa in un lento, ma insorabile avvelenamento di tutte le sue migliori risorse e giorno dopo giorno il Mago del Gelo si impadroniva della sua mente con pensieri di disperazione. Spesso compariva nei sogni sotto forma di pericolo imminente lasciandole una profonda angoscia che nemmeno il risveglio riusciva a cancellare. E questi incubi si ripetevano notte dopo notte fino a quando.....

Non aveva mai pensato alla morte; amava la vita, era assetata, affamata di vita. Eppure ad un certo punto l'autodistruzione le sembrò l'unica soluzione. Qualunque cosa pur di non continuare quella esistenza fatta di violenza, ricatti e colpevolizzazioni. Molte volte nei momenti di massima disperazione aveva accarezzato l'idea di porre fine alla sua vita, molte volte li aveva minacciati che l'avrebbe fatto, anche se nulla sembrava cambiare lo stato delle cose; ma una sera il peso della sua angoscia divenne troppo grande da sopportare.....

Che ora era? La fine del giorno o l'inizio della sera? Non lo ricordava. Ricordava solo che era buio quando aveva varcato la soglia del grande castello. Nel piccolo padiglione dove ora si trovava solo guardie vestite di bianco, fuori il mondo col suo carico di problemi e dentro silenzio, tranquillità, ordine. Ora il mondo non poteva più farle male; lì dentro nessuno le imponeva nulla, non aveva alcuna responsabilità, non rischiava di commettere alcun errore, ma aveva perso la sua libertà. La libertà di andare dove voleva, di fare ciò che voleva, di decidere della sua vita. In quel luogo realizzò che la libertà è il bene più prezioso: la libertà di respirare da una finestra spalancata, di muoversi in ogni direzione, di scegliere e decidere come vivere la propria esistenza. E fu proprio lì tra le pareti bianche del piccolo padiglione del grande castello che cominciò a recuperare la speranza, non nel marito o nel figlio, ma in se stessa. La speranza di diventare finalmente una persona libera dai mille condizionamenti che avevano segnato tutta la sua vita; da quel dover essere sempre come gli altri volevano: una brava figlia, una brava moglie, una brava madre.

Libera da quel senso di colpa che la attanagliava quando qualcuno vicino a lei era scontento. Libera dal portare sulle sue spalle le sofferenze del mondo intero. Libera dal vivere di luce riflessa delle gioie e dei dolori altrui. Sarebbe stato un cammino lungo quello che la aspettava fuori da quel luogo. Davanti a lei vedeva una strada dai contorni indistinti, poco più di un sentiero. Non sapeva dove l'avrebbe portata, non sapeva neppure se era la strada giusta da seguire, ma sentiva dentro di sé che era l'unica che avrebbe dovuto e potuto percorrere .

Ai lati del sentiero grandi alberi piegavano le loro chiome come per abbracciarla. C'era poca luce perché le fronde oscuravano la vista o perché il sole stava tramontando? Non sapeva dirlo, ma percorreva ostinatamente quel sentiero incurante dei rami che cercavano di avvolgerla. Erano salici piangenti che la avvolgevano nel loro pianto; erano abeti che la pungevano con i loro aghi; erano olmi che la afferravano con le loro mani; erano cipressi che la accarezzavano con le loro cime. E ciascun albero sussurrava il suo invito, come le sirene con Ulisse . Spesso, in passato si era lasciata affascinare da quegli inviti; era difficile resistere al pianto dei cipressi che le ricordavano che qualcuno soffriva per lei; affrontare gli aghi del rancore e del risentimento; non lasciarsi afferrare dalle mani invisibili del bisogno e dell'aiuto, o dalle carezze delle promesse mai mantenute. Ma adesso aveva intenzione di procedere anche se gli aghi la pungevano, le fronde la frustavano e mani invisibili cercavano in ogni modo di trattenerla. Guardava a terra piena di ostinazione e vedeva sassi grandi e piccoli, a volte solo ghiaia , a volte sassi rotondi e pesanti e talvolta veri e propri massi, levigati dalle intemperie quasi impossibili da superare. Eppure le davano fiducia anche se erano difficili da affrontare. Riflettevano la poca luce che ancora la guidava ed erano solidi, sicuri. Anche il più piccolo sassolino le sorrideva e sembrava posto lì per indicarle il cammino. Il sentiero si snodava davanti a lei interminabile, a volte con brusche svolte, o con ripide discese e altrettanto impervie salite. Talvolta scivolava sulla ghiaia sbucciandosi mani e ginocchia come da bambina; altre volte doveva fermarsi a riprendere fiato prima di superare un masso più grande. Spesso veniva presa dallo sconforto di non farcela e dalla paura che la notte imminente la sorprendesse per strada. Ma stranamente la luce non si attenuava, il crepuscolo sembrava interminabile come il suo cammino . Sarebbe arrivata alla fine del sentiero trovando finalmente la libertà? O si sarebbe persa nel buio di una notte calata all'improvviso tra i rami compiacenti di uno di quegli alberi dove il Mago del Gelo la stava aspettando?